

Quando la scelta diventa risorsa

DI **GIORGIO VITTADINI***

Che cosa cambia per il cittadino con l'introduzione nella Costituzione del principio di sussidiarietà fiscale? Per rispondere bisogna rifarsi alla teoria e alla pratica dei "quasi mercati" nei settori tradizionali del welfare: sanità, assistenza e istruzione.

Secondo numerosi studiosi — e nella pratica di molti Paesi di stampo anglosassone — in questi settori può essere concepita una concorrenza tra agenti di diritto pubblico, privati profit e privati non profit, mitigata da regole che tengano conto della delicatezza dei servizi erogati.

Sotto il profilo giuridico, in ogni democrazia occidentale, niente ostacola il fatto che il cittadino possa scegliere tra agenti di diversa tipologia. La reale esistenza di un "quasi mercato" e della libera scelta dipende, però, da tre condizioni.

In primo luogo, occorre riconoscere che alcune realtà non profit di diritto privato svolgono una funzione di pubblica utilità equiparabile a quella di agenti statali.

Secondariamente, si devono adottare adeguati sistemi di valutazione e accreditamento degli agenti erogatori di servizi, utili per superare le asimmetrie informative che ostacolano la libera scelta del cittadino.

* *Presidente Fondazione per la sussidiarietà*
CONTINUA A PAG. 6

In terzo luogo, la libertà di scelta deve essere supportata da un regime di sussidiarietà fiscale che permetta, per chi se ne serva, la detassazione delle donazioni e dei contributi a favore di enti non profit di pubblica utilità accreditati, invece che di agenti statali.

Se si attuassero queste tre condizioni, si realizzerebbero reali sistemi di "quasi mercato" e di sussidiarietà orizzontale con grandi vantaggi in termini di efficienza, efficacia, equità, capillarità dei servizi erogati e maggior soddisfazione del consumatore.

In Italia la Corte costituzionale (in occasione della sentenza n. 301/2003 sulle fondazioni bancarie) e implicitamente

l'articolo 118 della Costituzione (così come è stato riformulato alla fine della scorsa legislatura) hanno cominciato ad ammettere, pur timidamente, la pubblica utilità di determinati agenti non profit, mentre una legge per l'impresa sociale (promossa dalla Compagnia delle opere) che definisce le non profit di pubblica utilità, votata quasi all'unanimità dalla Camera, è ora al Senato per l'approvazione, che ci si augura avvenga al più presto. Inoltre, in diversi settori si stanno approntando sistemi di accreditamento e valutazione.

Quasi nulla è stato fatto, invece, a livello di sussidiarietà fiscale. Se in Gran Bretagna, Germania e Stati Uniti esiste una detassazione tendenzialmente illimitata per donazioni e contributi al non profit, in Italia l'opzione per un servizio "privato", diverso da quello offerto dall'ente pubblico, deve essere pagata con risorse ulteriori rispetto a quelle già prelevate dall'imposizione fiscale. Oggi *voucher*, buoni scuola e buoni assistenza regionali esauriscono la limitatissima sussidiarietà fiscale esistente nel nostro Paese.

Negli ultimi tempi il progetto di legge dei deputati Benvenuto (Ds) e Jannone (Fi), sostenuto dal Forum del Terzo settore e dal settimanale *Vita* e la "contribuzione etica" proposta da Tremonti nel piano economico per il rilancio del 3 luglio 2004, hanno tentato di introdurre leggi ispirate alla sussidiarietà fiscale, ma senza giungere a risultati concreti. Queste proposte potrebbero avere una grande accelerazione se fosse definitivamente approvato l'emendamento della maggioranza, a firma Volonté e altri, alla nuova Costituzione, che recita: «Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni riconoscono e favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà, anche attraverso misure fiscali».

Quindi, la riforma costituzionale sulla sussidiarietà fiscale, seguita da leggi che permettano nuove deduzioni e detrazioni fiscali, anche estese ai *voucher*, sarebbe una vera rivoluzione. Si avrebbe uno strumento efficace per la lotta alla rendita, capace di restituire "sovranità" al contribuente, che potrebbe così finanziare maggiormente i servizi che più funzionano e lo soddisfano.

Su questa riforma, utile per rendere moderno, democratico ed efficiente il sistema del welfare in Italia, sarebbe veramente irragionevole non raggiungere un consenso unanime, superando gli steccati e i pregiudizi ideologici che da troppo tempo ingessano il nostro Paese.

GIORGIO VITTADINI